

Con il patrocinio di:



PROGETTO

“SCACCHI A SCUOLA”



Progetto sportivo-educativo

Prospetto sintetico

A cura di

Dott. Giuseppe Sgrò
Maestro FSI/FIDE Matteo Zoldan

Con il patrocinio di:



Premessa

Gli scacchi sono un gioco universale, antichissimo, di origine leggendaria, che mette insieme Oriente e Occidente, e presenta aspetti cognitivi, affettivi, immaginativi che, coinvolgendo varie dimensioni dello sviluppo del bambino, sono adatti per progetti educativi e rieducativi indirizzati a diverse fasce di età – prescolare (scuola dell’infanzia) e scolare (scuola primaria e secondaria di primo grado). Sfatiamo, quindi, l’idea di luogo comune degli scacchi come gioco praticato in ambiti esclusivi e prevalentemente adulti, ambienti quieti e solitari, funzionali a un’attività ritenuta prettamente cerebrale, tale da sconsigliarne la pratica ai più piccoli.

Chi gioca a scacchi assiduamente sa quanto essi abbiano a che fare con più aspetti del funzionamento mentale, ma la loro funzione educativa fu intuita solo verso la fine del secolo scorso e confermata nei decenni seguenti (Frank, D’Hondt, 1979; Christiaen, Verhofstadt-Deneve, 1981; Horgan, Morgan, 1990; Horgan e Horgan 1988; Fucci, Pompa, Morrone 2005; Root, 2006; Bilalic, McLeod, Gobet, 2007), quando fu messo in evidenza che la loro pratica coinvolge diverse attenzioni e memorie, e i processi di pensiero nella poliedricità delle loro sfaccettature (intuizioni e deduzioni, astrazioni, uso di linguaggi e di intelligenze diverse) prevalentemente non verbali. Inoltre si riconobbe che, come altri giochi (Dama, Backgammon, molti giochi di carte e da tavolo), gli scacchi danno vita a una partita tra due giocatori che si pongono in competizione cognitiva, un’attività chiaramente dialettica, ossia: gli scacchisti non possono ragionare in modo indipendente, devono pensare l’uno sul pensiero dell’altro, in una situazione che li costringe ad assumere una posizione metacognitiva ben finalizzata. Queste caratteristiche contribuiscono a rendere il gioco degli scacchi un’attività sportiva in cui i piccoli giocatori possono esprimere la propria aggressività all’interno di una cornice con regole e limiti bene definite; inoltre, per il sua dimensione socializzante, il gioco degli scacchi stimola l’integrazione sociale. Per questi aspetti, l’introduzione nella scuola di un percorso che abbia come tema gli scacchi, può essere un contributo alla prevenzione del bullismo, senza per questo ovviamente rappresentare l’unica soluzione del fenomeno.

Tenendo conto di questi aspetti del funzionamento mentale, il progetto educativo che proponiamo, con un’impostazione legata alla teoria della mente, punta a concretizzare, per mezzo degli scacchi, un

Con il patrocinio di:



percorso di crescita, cognitivo e relazionale, giocando a scuola e in gruppo, per trasformare l'esperienza in un'occasione educativa condivisa per lo sviluppo e la socializzazione del bambino.

Gli scacchi: *pensare prima di muovere*

Le rilevazioni scolastiche denotano, sempre più spesso, diffusi deficit nella capacità di attenzione e concentrazione. Si fanno sempre più cose e sempre più in fretta. *Pensare prima di muovere*, una necessità che caratterizza il gioco degli scacchi, nell'attuale contesto è diventato un gesto inusuale.

Gli scacchi, lo sport della mente per eccellenza, sono al tempo stesso un gioco, una scienza, un'arte e un linguaggio universale in grado di unire il mondo e le generazioni, ma con essi si può fare questo e molto di più. L'inserimento della pratica del gioco degli scacchi a scuola può aiutare a far fronte alle problematiche sottolineate perché permette di:

- educare alle regole e al senso sociale e di comunità;
- stimolare il pensiero e la libera espressione responsabile come valore in sé, al di là delle competenze scacchistiche acquisite;
- educare al piacere dell'impegno mentale;
- favorire il rispetto per gli altri, abituare ad accettare e ad affrontare le difficoltà quotidiane;
- favorire i rapporti tra i pari nel gruppo per la socializzazione e l'arricchimento personale;
- accrescere il senso critico ed autocritico (valutazione ed autovalutazione simbolica);
- sviluppare gradualmente le capacità di analisi, valutazione, sintesi e organizzazione delle attività e degli interessi personali.
- creare una continuità educativa e valoriale scuola-famiglia (genitori, nonni, fratelli, parenti);
- favorire l'integrazione della disabilità e delle diverse etnie.

Con il patrocinio di:



A riguardo segnaliamo i diversi studi che negli ultimi 30 anni hanno indagato, con risultati positivi, l'influenza degli scacchi sullo sviluppo delle funzioni cognitive: Frank, D'Hondt, 1979; Christiaen, Verhofstadt-Deneve, 1981; Horgan, Morgan, 1990; Horgan e Horgan, 1988; Smith, Cage, 2000; Miletto, Fucci, Pompa, Morrone, 2005; Root, 2006; Bilalic, McLeod, Gobet, 2007; Di Terlizzi, 2009; Sgrò, 2009.

Membro della *Commissione Medico-Scientifica della F.S.I.*

(Dott. Giuseppe Sgrò)

A handwritten signature in black ink that reads "Giuseppe Sgrò".

Con il patrocinio di:



Struttura del corso

1) Chi può partecipare:

1. Il corso è rivolto a bambini/e che frequentano la scuola primaria e secondaria di primo grado (a partire dal secondo anno della primaria) o ai ragazzi della scuola superiore
2. Anche per chi non ha alcuna conoscenza del gioco (si tratta di un corso per principianti), ma ha il desiderio di scoprire ed apprendere uno tra i giochi più antichi al mondo
3. Massimo 20 iscritti per corso.

2) Calendario:

1. Da settembre/ottobre a maggio, in base al calendario scolastico. L'attività è strutturata in un corso diviso in 2 moduli (12 lezioni per modulo) con lezioni da un'ora e quindici (scuola primaria) o un'ora e trenta ciascuno (scuola secondaria di primo e secondo grado).
2. Orario indicativo delle lezioni tra le 16.15 e le 18.00 (scuola primaria) e tra le 14.00 e le 18.00 (scuola secondaria di primo e secondo grado)
3. A fine corso verrà svolto un torneo presso l'istituto scolastico con coppe per i primi classificati assoluti e di età e medaglie e attestati di partecipazione per tutti i partecipanti.

3) Obiettivi specifici:

Nel gioco degli scacchi le funzioni educative più evidenti sono le funzioni socializzante, cognitiva ed etica, ma questo non significa che l'affettività, le emozioni e la sensibilità debbano essere poste in secondo piano. Attraverso un adeguato approccio le funzioni del gioco degli scacchi saranno valorizzate in una prospettiva educativa (Nobile, 1994; FSI, 2005).

Con il patrocinio di:



Obiettivi fondamentali saranno:

- Approfondire e applicare i concetti teorico-pratici elementari e fondamentali del gioco degli scacchi portando gli allievi alla loro conoscenza completa.
- Offrire uno strumento piacevole, oltre che impegnativo, per favorire lo sviluppo cognitivo e affettivo (pensiero formale, fiducia nei propri mezzi, rispetto dell'altro, accettazione del confronto e delle critiche)

4) Obiettivi didattici generali:

SVILUPPO MENTALE

- ⇒ affrontare e risolvere situazioni problematiche e di presa di decisione;
- ⇒ sviluppare le capacità logiche, di ragionamento e di astrazione;
- ⇒ sviluppare capacità di analisi, sintesi, approfondimento;
- ⇒ rafforzare la memoria in generale, la memoria visiva in particolare e quindi l'attenzione;
- ⇒ sviluppare la creatività, la fantasia;
- ⇒ favorire, con lo sviluppo del linguaggio scacchistico, la capacità e l'abilità d'argomentazione;
- ⇒ Stimolare il pensiero formale-organizzato.

FORMAZIONE DEL CARATTERE

- ⇒ Migliorare le capacità di riflessione; sviluppare l'esercizio della pazienza;
- ⇒ controllare l'impulsività, l'emotività, l'approssimazione, la superficialità e la presunzione;
- ⇒ favorire la formazione di una coscienza autocritica;
- ⇒ stimolare la fiducia in se stessi, l'autocontrollo, le capacità decisionali, il senso di responsabilità e la maturazione generale;
- ⇒ incoraggiare e sviluppare lo spirito d'iniziativa;

Con il patrocinio di:



- ⇒ Stimolare l'autovalutazione, l'autoregolazione delle emozioni;
- ⇒ sviluppare un'equilibrata valutazione dei propri comportamenti e della propria personalità.

FORMAZIONE DELLA COSCIENZA SOCIALE

- ⇒ rispettare le regole e la correttezza;
- ⇒ rispettare l'avversario;
- ⇒ favorire e sviluppare la leale competitività;
- ⇒ sublimare nel gioco la propria aggressività;
- ⇒ accettare la sconfitta e adattarsi alla realtà;

5) Metodologie didattiche:

Ogni lezione sarà articolata in quattro possibili momenti:

1. Esposizione teorica su scacchiera magnetica ed esercitazioni;
2. Partite simultanee (l'istruttore gioca contemporaneamente contro ogni singolo allievo);
3. Partite tra gli allievi (individuali e a squadre) sotto la supervisione degli istruttori-educatori con verifica della correttezza delle mosse e del comportamento.
4. Quiz e problemi scacchistici da risolvere singolarmente o in gruppi

6) Partecipazione ai tornei

La partecipazione ai tornei è finalizzata a una più approfondita acquisizione della conoscenza teorico-pratica del gioco, ma soprattutto al rafforzamento del carattere, alla capacità di affrontare situazioni problematiche senza perdere la testa facendo ricorso e gestendo tutte le risorse fisiche e mentali disponibili. Inoltre sarà un momento di incontro, conoscenza e confronto tra i pari.

Con il patrocinio di:



7) Materiali:

Tutti i materiali necessari per la realizzazione del progetto (scacchiere, scacchiera murale, orologi da torneo, dispense e schede per gli allievi) saranno forniti gratuitamente dall'istruttore.

Per informazioni o per concordare un incontro rivolgersi a :

Chess Projects ASD

Via Marghera, 47

20149 – Milano

www.chesspro.it info@chesspro.it

Allegati di rassegna stampa

Gli scacchi aiutano gli studenti più deboli di Alexander Wild

Pubblicato sul sito "Scacchi 012" il 2 Dicembre 2007

Sembra che gli scacchi aiutino i cosiddetti scolari deboli, favorendone un migliore sviluppo mentale.

Uno studio dell'Università di Trier (Treviri, in italiano), ha rilevato che i bambini che giocano a scacchi durante le scuole elementari migliorano in varie capacità mentali.

Sigrun-Heide Filipp, professoressa di psico-pedagogia e psicologia dello sviluppo dei bambini presso l'università di Trier, ha diretto il primo studio in tal senso in Germania. In virtù dei risultati positivi per i bambini che ha riscontrato nella sua ricerca, la professoressa Filipp sta cercando di convincere le scuole ad introdurre gli scacchi come materia scolastica.

Jörg Schmilewski, della Suddeutsche Zeitung, ha intervistato la professoressa Filipp.

Riporto qui sotto la mia traduzione dell'intervista.

Jörg Schmilewski, Suddeutsche Zeitung (da qui in avanti solo SZ): *Molti scolari hanno dei deficit nella concentrazione e nel modo di parlare. Gli insegnanti dicono che aggressività e iperattività stanno aumentando in modo preoccupante. Come possono gli scacchi dare un aiuto in questo senso?*

Filipp: Gli scacchi aiutano a pilotare la concentrazione e a dirigere l'attenzione, a focalizzare. La

Con il patrocinio di:



conclusione che gli scacchi abbassino il livello di aggressività è sopravvalutata; gli scacchi non sono il palliativo per tutti i mali della nostra società o contro errori politici riguardo all'istruzione.

“Gli scacchi aiutano a pilotare la concentrazione e a dirigere l'attenzione, a focalizzare.”

SZ: *Nello studio ha comparato due classi. Una di queste aveva rinunciato ad un'ora di matematica per imparare a giocare a scacchi. Quali effetti aveva sullo sviluppo dei bambini?*

Filipp: Gli effetti si notano soprattutto nel campo dell'attenzione visuale, della concentrazione e nel pensare per immagini.

SZ: *Sembra che migliorino la capacità di percezione e concentrazione soprattutto nei primi due anni e in particolare negli scolari deboli.*

Filipp: Sì, i ragazzi con un rendimento scolastico difficoltoso arrivano a scuola, per una causa o per l'altra, già svantaggiati. Per loro è molto utile confrontarsi con gli scacchi. Il maggior profitto si nota nelle prime e seconde classi, un po' meno nelle terze e quarte. Questo non vuol dire che le capacità mentali non siano più modificabili.

SZ: *Lei ha dimostrato un aumento intellettuale nel secondo anno. Come lo misura?*

Filipp: Con test standardizzati che la psicologia mette a disposizione in gran numero. Abbiamo analizzato se gli scolari sono in grado di creare analogie e giungere ad una conclusione a partire da materiale visivo che viene loro proposto. Il miglior rendimento chiaramente evidenziato dallo studio dimostra che le lezioni di scacchi catturano l'attenzione dei ragazzi e comportano un salto nello sviluppo.

*“Il miglior rendimento chiaramente evidenziato dallo studio dimostra che **le lezioni di scacchi catturano l'attenzione dei ragazzi e comportano un salto nello sviluppo.**”*

SZ: *Nelle classi tre e quattro lo studio dimostra un aumento nella disponibilità a rendere di più nei ragazzi e un aumento nell'integrazione sociale. Quanto sono sicuri questi risultati? Non potrebbero risultare da altri fattori esterni?*

Filipp: Sì, questo è il problema. Si dovrebbero eliminare tutti gli altri fattori esterni che coinvolgono i ragazzi, per chiarire esattamente la differenza fra le due scuole. Ma è probabile che, gli scacchi e tutto quello che è mosso nel ragazzo dagli scacchi, si rifletta nell'autostima, nel sentirsi a proprio agio e nell'integrazione sociale nella scuola.

SZ: *Uno studio della “New York City Public Schools” ha raggiunto il risultato che le lezioni di scacchi, oltre a migliorare la competenza matematica migliori anche la competenza di scrittura e l'uso della lingua.*

Filipp: Non conosco lo studio ma in un test a livello regionale nelle quarte classi i ragazzi di Trier osservati hanno dimostrato di essere significativamente sopra la media regionale nelle capacità linguistiche come leggere, scrivere e uso del linguaggio parlato.

Con il patrocinio di:



SZ: *Lei promuove l'idea di inserire gli scacchi come materia scolastica?*

Filipp: Sì, perché gli scacchi costringono i ragazzi a concentrarsi e contemporaneamente li gratificano. Danno ai ragazzi la sensazione di poter vincere e perdere. Aspetti utili nella vita. Inoltre gli scacchi creano processi di pensiero anticipatore (capacità di prefigurare azioni future) affinando la percezione visiva e il pensiero strategico: cosa fa l'altro? cosa devo poi fare io?

Questi processi possono solo far bene al ragazzo e in nessun caso possono far male.

EDUCATION; Chess Seen as Aid in the Classroom

di ROBERT BYRNE

da "The New York Times" del 19 Luglio 1989

LEAD: Some educators and parents have long feared that encouraging pupils to master chess might distract them from seeking other intellectual and academic skills.

Some educators and parents have long feared that encouraging pupils to master chess might distract them from seeking other intellectual and academic skills.

But a growing number of school-related programs are trying to demonstrate that chess can be a strong antidote to educational problems of all sorts.

Not only can chess teach patience and concentration, these programs are finding, but it may also offer a special benefit to poor urban children, helping to divert them from the lure of crime and drugs and to develop an interest in their studies.

Among the new programs set up to act on such theories is "Chess for Drug-Free Schools and Crime-Free Streets," which on July 7 completed a two-week chess summer camp in Washington for 50 students from housing projects.

The program is run by the International Educational Network, a nonprofit group that has arranged summer camps in mathematics, physics and chess for elite, tuition-paying students and teachers over the last five years.

Focus on Inner City

But this year the group changed the program's focus in the hope that chess would help motivate inner-city children toward intellectual interests, positive competition and the will to succeed.

Con il patrocinio di:



Other programs are under way in several other areas around the country, including New York City, whose program is the largest in scope and number of students. As more money has been made available in New York in the last few years by major contributors like the American Chess Foundation, the Mobil Oil Corporation and the Nynex Corporation, participation has increased as well. In the last year alone, the number of New York City students enrolled in chess training has doubled, to 3,000.

But even those who back these efforts hesitate to assign any special powers to chess. As Dr. Milton Goldberg, director of the Office of Research in the United States Department of Education, puts it: "Is there something special about chess that doesn't apply to any other game? If it is constructive, then you need to be able to demonstrate why it surpasses other activities in its effectiveness."

Harlem Example Recalled

All the same, incidents pointing to the benefits of chess as a teaching tool have been turning up for some time. One of the most striking examples occurred 33 years ago at Wadleigh Junior High School, on 114th Street in Harlem.

"There was a hard core of 25 highly disturbed children that set the tone for the student body of 1,500," Milton Finkelstein, who was an assistant principal at the school, said in a recent interview. "We identified them from police records. We decided to give them chess and to make it an honor to be taught the game."

Mr. Finkelstein recalled that the chess training was so successful in improving the classroom performance and behavior of the original 25 students that it was extended to the school as a whole. Later, Wadleigh

outscored four other junior high schools in Harlem on a variety of tests in a five-year experiment in which the other schools received learning incentives, including special reading classes and class trips.

Wadleigh, as the control group, received no such help, but it finished higher than the other schools in all studies, Mr. Finkelstein said.

More recently, chess programs for inner-city pupils in Indianapolis and Philadelphia have gained national attention as the children gained strong reputations in school tournaments.

Student Workers and Volunteers

The current New York City program, which started two and a half years ago, was the brainchild of Faneuil Adams, a retired Mobil executive who now directs the program. It is financed by the American Chess

Con il patrocinio di:



Foundation, an organization that encourages interest in chess and provides support for a variety of activities, and it is administered by the Manhattan Chess Club.

In the decentralized New York City school system, Mr. Adams has been able to offer his chess training program directly to individual schools without having to go through the school board.

More than 400 classes of 45 to 90 minutes were offered to groups of 10 to 25 students. There were no restrictions; anyone who wanted to join could do so. Moreover, 20 seminars for classroom teachers, administrators and parents were given.

Proper scientific studies of the academic benefits of chess are scarce in the United States. In fact, Dr. Leroy Dubeck of Temple University, a physics professor who is chairman of the committee on grants of the United States Chess Federation, says he knows of only one, and that was limited to gifted children.

For four years, Robert Ferguson, coordinator of education for the gifted in Bradford, Pa., followed the careers of 50 to 60 students from the seventh to ninth grades. Half were taught chess and the other half other games, like "Dungeons and Dragons," or creative writing or problem solving with computers. The chess students outscored the control group, showing a 17.3 percent gain as against a 4.6 percent gain on a test to appraise critical thinking.

While there are little hard data from studies of ordinary students, plenty of favorable anecdotes exist.

And there are two unpublished doctoral dissertations: "Chess and Cognitive Development," by Prof. Johan Christiaen of Gent National University in Belgium, and "Chess and Aptitudes," by Prof. Albert Frank of the University of Dakar in Senegal. They both conclude that chess is an effective tool for general progress in the classroom.

Their testing disclosed that the students who had learned chess showed considerable improvement in numerical aptitude and verbal ability compared with students in control groups. Both researchers emphasized that further studies should be done.

And how do the children and their parents see it?

Damon Dicks, a 13-year-old student at Junior High School 141 in Queens and one of 14 children who tied for first place in the New York City Public Schools Chess Championship recently, says he plays the game for fun. But his mother takes a more serious stand. His concentration is better, she says, and "now he is into books."

Con il patrocinio di:



Bibliografia

Bilalic M., McLeod P., Gobet F. (2007), "Personality profiles of young chess players". In *Personality and individual differences*, Vol. 42(6), Apr. 2007, pp. 901-910.

Di Terlizzi E. (2009), "*Gli scacchi come strumento pedagogico per promuovere le capacità mentalistiche nelle situazioni di aggressività tra pari*" in Miletto R., Pompa A., a cura di (2009), "Atti I Convegno: Giocare a scacchi con la mente. Un approccio cognitivo/metacognitivo per potenziare i processi di pensiero e d'apprendimento". I.T.O.P. Officine Ortopediche Palestrina Editor, Roma.

Frank A., D'Hondt W. (1979), "Aptitudes and learning chess in Zaire". In *Psychopathologie Africaine*, Vol. 15(1) 1979, pp. 81-98.

Christiaen J., Verhofstadt Deneve L. (1981), "Chess and cognitive development". In *Nederlands Tijdschrift voor de Psychologie en haar Grensgebieden*, Vol. 36(8) Nov 1981, pp. 561-582.

Horgan D. D., Morgan D. (1990), "Chess expertise in children". In *Applied Cognitive Psychology*, Vol. 4(2) Mar-Apr 1990, pp. 109-128.

Horgan D., Millis K., Horgan T., Neimeyer R. A. (1988), "Predecision processes in chess: Masters, experts, and novices". Topping D. M., Crowell D. C., Kobayashi V. N (a cura di) (1989), *Thinking across cultures: The Third International Conference on Thinking*, pp. 309-321. Lawrence Erlbaum Associates Inc., Hillsdale.

Federazione Scacchistica Italiana (FSI), CONI (a cura di) (2005), "Scacchi. Guida tecnica". CONI Giovani, Roma.

Nobile A. (1994), "Gioco e infanzia". La Scuola, Milano.

Miletto R., Pompa A., Fucci M. R., Morrone F. (2005), "I bambini e gli scacchi". Armando Editore, Roma.

Root A. (2006), "Children and chess: a guide for educators", Teacher Idea Press, Portsmouth.

Sgrò G. (2009), "*Scacchi e aggressività*" in Miletto R., Pompa A., a cura di (2009), "Atti I Convegno: Giocare a scacchi con la mente. Un approccio cognitivo/metacognitivo per potenziare i processi di pensiero e d'apprendimento". I.T.O.P. Officine Ortopediche Palestrina Editor, Roma.

Smith J. P., Cage B. N. (2000), "The effects of chess instruction on the mathematics achievement of southern, rural, Black secondary students". In *Research in the Schools*, Vol. 7(1) Spr 2000, pp. 19-26.